

Le News Dall'I.C. di Francavilla di Sicilia

Francavilla di Sicilia

Malvagna

Santa Domenica Vittoria

Motta Camastra

Roccella Valdemone

Mojo Alcantara

Graniti

Seconda Edizione

A.S 2022/2023

Vita Scolastica pag 2
Scienze e tecnologia pag 9
Sicilia in tavola pag 13
Territorio pag 16



/ saluti della redazione

Noi alunni della redazione, formata dai ragazzi delle classi 1a, 2a, 1b e 2b della scuola secondaria di Francavilla di Sicilia

RINGRAZIAMO

La dirigente scolastica, prof.ssa Maria Rita Lo Giudice, e la DSGA, dott.ssa. Antonella Siligato, per averci consentito di fare questa esperienza, mettendo a disposizione le risorse necessarie;

I docenti che hanno guidato noi e i nostri compagni, per la pazienza infinita (occasionalmente si è esaurita, a dire il vero);

I compagni di tutti i plessi, per i quali e con i quali abbiamo lavorato, anche se molti non li conosciamo nemmeno.

Scusate i refusi e le imperfezioni, miglioreremo, è una promessa.

*Auguriamo a tutti a voi **BUONE VACANZE**: prendete nota di quello che succede attorno a voi, il prossimo anno scriveremo ancora!*



WORD EARTH DAY

IL LEONE E IL COLIBRÌ

Un giorno nella foresta scoppiò un grande incendio. Di fronte all'avanzare delle fiamme tutti gli animali scapparono terrorizzati mentre il fuoco distruggeva ogni cosa senza pietà.

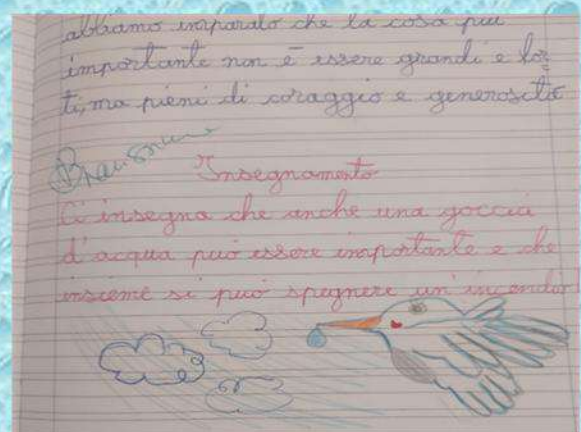
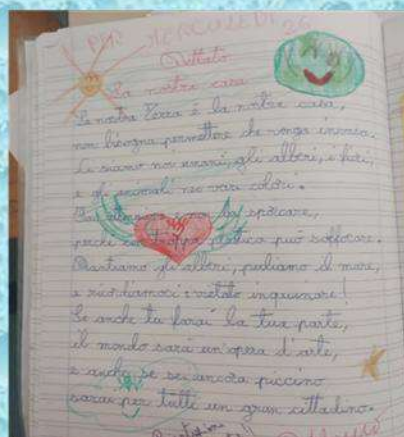
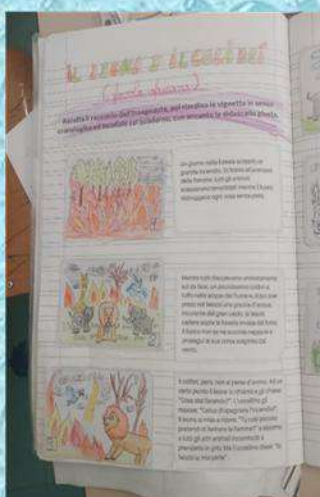
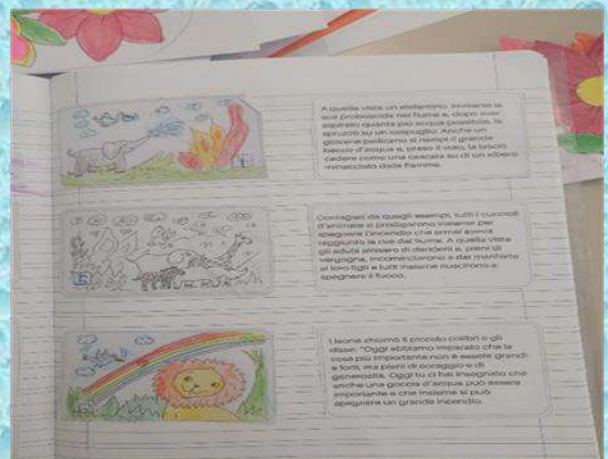
Mentre tutti discutevano animatamente sul da farsi, un piccolissimo colibrì si tuffò nelle acque del fiume e, dopo aver preso nel becco una goccia d'acqua incurante del gran caldo, la lasciò cadere sopra la foresta invasa dal fumo. Il fuoco non se ne accorse neppure e proseguì la sua corsa sospinto dal vento. Il colibrì, però, non si perse d'animo. Ad un certo punto il leone lo chiamò e gli chiese: "Cosa stai facendo?". L'uccellino gli rispose: "Cerco di

spegnere l'incendio!". Il leone si mise a ridere: "Tu così piccolo pretendi di fermare le fiamme?" e assieme a tutti gli altri animali incominciò a prenderlo in giro. Ma l'uccellino disse: "Io faccio la mia parte".

A quella vista un elefantino un elefantino immerse la sua proboscide nel fiume e, dopo aver aspirato quanta più acqua possibile, la spruzzò in un cespuglio. Anche un giovane pelleriano si riempì il grande becco d'acqua e, preso il volo, la lasciò cadere come una cascata su di un albero minacciato dalle fiamme.

Contagiati da quegli esempi, tutti i cuccioli d'animale si prodigarono insieme per spegne-

re l'incendio che ormai aveva raggiunto le rive del fiume. A quella vista gli adulti smisero di deriderli e, pieni di vergogna, incominciarono a dar manforte ai loro figli e tutti insieme riuscirono a spegnere il fuoco. Il leone chiamò il piccolo colibrì e gli disse: "Oggi abbiamo imparato che la cosa più importante non è essere grandi e forti, ma pieni di coraggio e di generosità. Oggi tu ci hai insegnato che anche una goccia d'acqua può essere importante e che insieme si può spegnere un grande incendio."

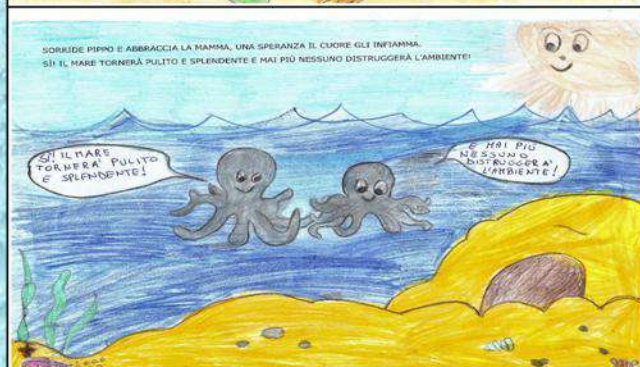
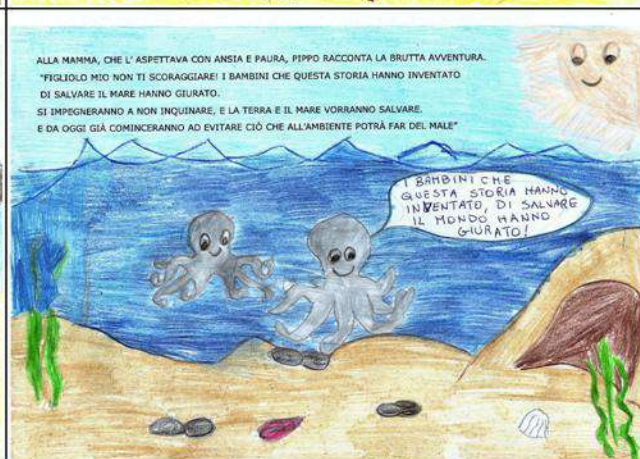
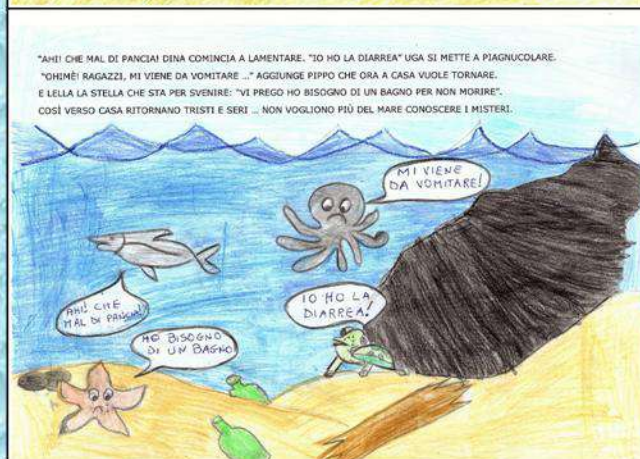
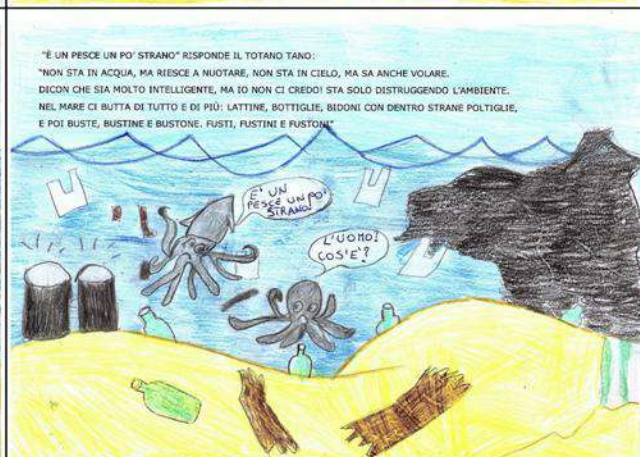
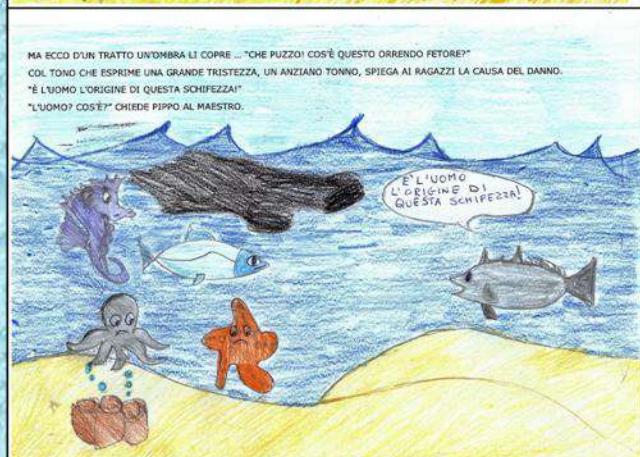
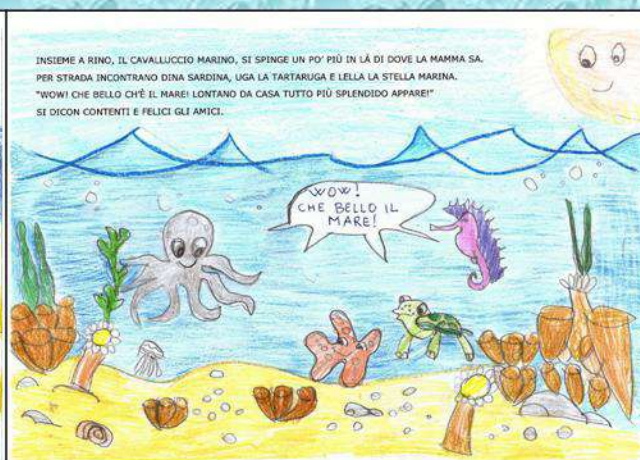
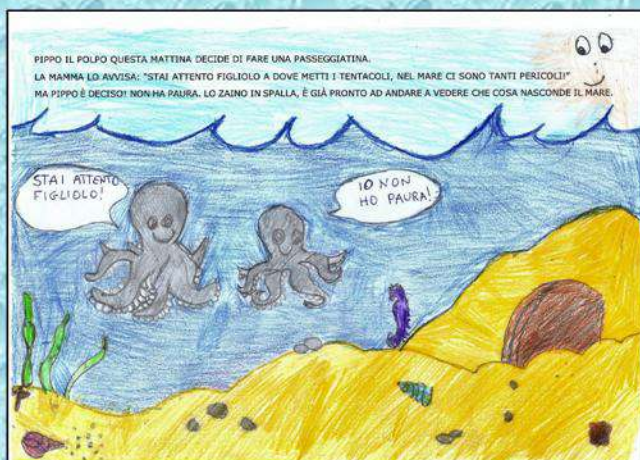


WORD EARTH DAY



Scuola primaria di Francavilla di Sicilia, classe 3B

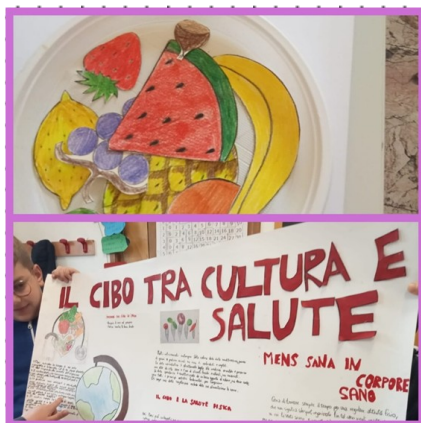
Pippo il polpo



Per non dimenticare...

Era il 27 gennaio 1945 quando le truppe sovietiche dell'armata rossa arrivarono vicino alla città polacca di Auschwitz e scoprirono il campo di concentramento nazista. Un campo di concentramento, e sterminio come raccontano le cronache, in cui i soldati russi trovarono i circa 7000 prigionieri che erano stati lasciati nel campo dei tedeschi che si erano dati alla fuga. Tra questi, molti erano bambini e una cinquantina aveva meno di 8 anni. Oggi il nostro compito è quello di conoscere prima di tutto e poi ricordare.

SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO DI MOTTA CAMASTRA



mens sana in corpore sano

La storia del cibo va di pari passo con quella dell'uomo e con lui varia e muta. Oggi l'idea del cibo è legata al concetto di equilibrio, di bilanciamento gusto e salute per una perfetta alimentazione.

SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO DI GRANITI

Emozioni in colori e parole

Le life skills e le emozioni per farci acquisire un comportamento versatile e positivo emozionandoci insieme.

Un decoro di colori e di sfumature per risaltare la nostra sicilianità.

SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO DI GRANITI



**I NOSTRI MURALES
UN DECORO DI COLORI E DI SFUMATURE PER RISALTARE LA NOSTRA SICILIANITÀ**

La Giornata Mondiale Della Terra

Vita scolastica

In occasione della Giornata Mondiale della Terra con i nostri alunni abbiamo parlato dell'ambientalismo e dei comportamenti corretti da mettere in pratica per tutelare e rispettare l'ambiente. In modo particolare abbiamo conversato su: il risparmio energetico, il riciclo, l'importanza di risparmiare l'acqua, l'inquinamento e la salvaguardia delle zone verdi:

In Italiano gli alunni hanno scritto una lettera a mamma e papà per spiegare l'importanza della tutela dell'ambiente e attivare comportamenti corretti.

Riportiamo di seguito alcune lettere e fumetti realizzati dai bambini.

"Carì mamma e papà, è meglio rispettare la Terra perché non abbiamo altri pianeti in cui vivere". G. G.

"Cara mamma, ora ti racconto delle cose importanti: dobbiamo riciclare carta, plastica e metallo e dobbiamo spegnere la luce". S. M.

"Carì mamma e papà, se non esistessero le regole, il mondo sarebbe un caos totale". S. G. D.

"Carì mamma e papà, vi voglio dire che sarebbe bene andare a scuola con la bici invece di usare la macchina". P. P.

"Con mio papà differenzio la spazzatura spiegando in quale contenitore vanno messi i rifiuti". N. M.

"Carì mamma e papà, vi voglio parlare delle regole per rispettare l'ambiente:

- 1) non si buttano cartacce per terra;
- 2) non tenere aperto il rubinetto;
- 3) non buttare oggetti dentro al mare;
- 4) non sprecare elettricità.

Con affetto da M. B.

"Cara mamma devi rispettare gli alberi, le piante e tutta la natura e per rispettare la natura ci sono dei comportamenti". E. M.

"Cara mamma, oggi ti racconto come si rispetta la Terra: si riciclano la carta, la plastica, il vetro, l'umido e i vestiti". G. B. "Carì mamma e papà, oggi ho scritto questa lettera perché vi voglio dire di rispettare l'ambiente. 1) chiudere l'acqua quando ci laviamo le mani; 2) chiudere l'acqua quando ci laviamo i denti". S. A.

"Carì mamma e papà, oggi vi voglio parlare delle regole da rispettare per non inquinare la Terra.

- 1) non tagliare gli alberi altrimenti non c'è ossigeno". A. P.
- "Carì mamma e papà, dovete tutelare la Terra, perché se inquiniamo

tanto, non può dare più frutti e se gli alberi spariscono non avremo più ossigeno". F. D.

In Inglese si è fatto il seguente lavoro "What can we do to save our planet?" - Che cosa possiamo fare per salvare il nostro pianeta?

Accanto alle varie illustrazioni ci sono delle didascalie in lingua inglese che riprendono i temi trattati anche in lingua italiana. Qui di seguito si riportano le foto del cartellone realizzato con i vari lavori.

In Scienze i bambini hanno appreso che sulla terra c'è solo una piccola percentuale di acqua dolce e in Tecnologia è stato realizzato, con l'uso di materiale di riciclo, il lavoro che si vede



nell'immagine accanto.



LA MEMORIA NON SI FERMA...

L'Istituto Comprensivo di Francavilla, ogni anno, in occasione della Giornata della Memoria, organizza diverse attività, incontri, silenzi, momenti di riflessione che coinvolgono tutti gli alunni della Scuola.

Quest'anno gli studenti della classe V B hanno ricordato le vittime della Shoah con la lettura in classe del libro – testimonianza "Fino a quando la mia stella brillerà", scritto da Daniela Palumbo e Liliana Segre, nel quale quest'ultima racconta la sua infanzia e la sua esperienza di deportata ad Auschwitz. Gli alunni hanno vissuto una bellissima esperienza che li ha portati ad intraprendere un viaggio ricco di emozioni.

I ragazzi, fin da subito, si sono mostrati entusiasti ed interessati. Lettura piacevole e scorrevole che ha tenuto tutti con il fiato sospeso, come dimenticare i loro sguardi attenti e curiosi di sapere, capitolo dopo capitolo, cosa sarebbe successo alla piccola Liliana. Facile immedesimarsi, in fondo Liliana era una bambina simile a loro, pressappoco aveva la loro età; era una bambina allegra, circondata dall'affetto della sua famiglia, che amava

stare con le sue amiche. Ma il mondo felice di Liliana viene bruscamente interrotto nel 1938 con la promulgazione delle leggi razziali.

Da questa intensa e forte testimonianza emergono un tumulto di emozioni: tristezza e incredulità quando a Liliana viene comunicato che non poteva più andare a scuola perché era ebrea; paura e apprensione quando la famiglia Segre decide di scappare per sfuggire ai controlli fascisti; dispiacere quando Liliana e il padre vengono arrestati e poi separati e, ancora, gioia, speranza e sollievo quando Liliana e gli altri prigionieri vengono liberati. Finalmente è finita!

Leggere questo libro ha significato conoscere questa triste pagina della Storia attraverso gli occhi di Liliana.

Infine gli alunni della V B hanno voluto immortalare le loro considerazioni, i loro pensieri, le loro poesie su un cartellone per far sentire forte la loro voce e dire NO alla guerra, ad ogni forma di discriminazione e di violenza.

La Memoria non si ferma mai continua a vivere con noi!



23 maggio, festa della legalità

La festa della legalità ricorre il 23 maggio ed è dedicata a tutte le vittime della mafia. A Roccella Valdemone e a Francavilla di Sicilia sono state inaugurate le panchine bianche della legalità.

A Francavilla la cerimonia di inaugurazione si è tenuta in piazza Wojtyla; alla manifestazione hanno partecipato gli alunni dei diversi gradi di scuola, accompagnati dai propri insegnanti. La Dirigente Scolastica, prof.ssa Maria Rita lo Giudice, ha ribadito l'importanza del ricordo delle vittime della mafia in quanto occasione per riflettere sulle cause e sulle conseguenze dei dolorosi eventi che hanno visto tristemente protagonista la nostra bella isola.

Dopo i saluti del Sindaco e della rappresentante della sezione FIDAPA, è venuto il turno di noi ragazzi, che abbiamo letto frasi e intonato canti per affermare e promuovere la cultura della legalità.

La redazione di Francavilla di Sicilia



CARTELLONE REALIZZATO DAGLI ALUNNI DELLA SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO DI GRANITI



FIORI BIANCHI PER NON DIMENTICARE, REALIZZATI DAGLI ALUNNI DELLA SCUOLA PRIMARIA DI FRANCAVILLA DI SICILIA

UN MOMENTO DELLA MANIFESTAZIONE IN PIAZZA WOJTYLA

Noi curiosando sull'Antartide

Dallo scorso anno scolastico il nostro istituto partecipa al progetto AUSA "Adotta una scuola dall'Antartide", che ci consente di soddisfare le tante curiosità che suscita in ognuno di noi un continente così lontano e inospitale, ma tanto importante per la scienza. Le attività che svolgiamo nell'ambito del progetto prevedono:

- Lo studio delle esplorazioni storiche, della geologia del territorio, del clima della flora e della fauna dell'Antartide
- La condivisione delle finalità della missione nella base Mario Zucchelli.
- La produzione di materiali in formato cartaceo e digitale (cartelloni, video, relazione, articolo di giornale)
- La visita remota al museo Nazionale dell'Antartide tramite tecnologia innovativa Avatar BrainControl, grazie alla quale la persona connessa può interagire con quelle presenti al museo e con lo stesso operatore museale, stabilendo una comunicazione vivace.



Abbiamo quindi avuto modo di conoscere le meraviglie del continente più naturale e incontaminato del pianeta, che è considerato il laboratorio naturale per lo studio dei cambiamenti climatici e dell'inquinamento dell'ambiente e un archivio preziosissimo della storia climatica e geologica della Terra. L'utilizzo della tecnologia innovativa Avatar BrainControl ha reso fruibile da remoto il museo dell'Antartide con la massima interattività possibile, per cui è stato possibile esplorare l'Antartide tramite filmati e postazioni interattive. Abbiamo osservato rocce e minerali antartici, animali e piante fossili e viventi e trovato informazioni sui reperti conservati presso il Museo. Tramite la documentazione fornita, la navigazione sul web e gli incontri in videoconferenza, per un breve momento anche noi ci siamo sentiti ricercatori.

F.S. Classe II B Scuola Secondaria di Primo Grado Di Francavilla di Sicilia

SCIENZE E TECNOLOGIA



Il 17 novembre 2022, guidati dal prof. Carlo Indelicato, noi alunni della classe I G del plesso di Graniti, ci siamo collegati con alcuni ricercatori dell'Università di Pisa.

Rocco, il capo spedizione ha risposto a tante nostre domande, quali:

Quante specie di pinguini esistono?

Si può andare in Antartide senza preparazione e visite mediche?

Noi alunni abbiamo trascorso una giornata piena di emozioni, eravamo increduli e nello stesso tempo curiosi di scoprire cose nuove su un continente per noi sconosciuto e ancora in gran parte inesplorato.

Scuola Secondaria di Primo Grado di Graniti



L'alluvione degli anni 70

L'IMPORTANZA DELLE FONTI ORALI

I nonni ai quali abbiamo chiesto dell'alluvione avvenuta nel recente passato, ci hanno raccontato che negli anni '70, Francavilla di Sicilia ha patito una grave alluvione. I fiumi Zavianni, San Paolo, e Alcantara si ingrossarono ed uscirono fuori dagli argini. Per quattro giorni e quattro notti l'acqua è stata così tanta che una signora è stata trascinata, a causa della pioggia incessante, dalla chiesa di San Paolo al Monumento dei Caduti; per fortuna è riuscita a salvarsi. La pioggia cadde incessante causando danni e distruggendo strade e campagne.



L'energia elettrica mancò e scarseggiò anche l'acqua potabile.

Chi aveva in casa provviste alimentari riuscì meglio ad affrontare quell'emergenza ed aiutare i vicini di casa condividendo i cibi. Le scuole si allagarono e gli studenti rimasero a casa per settimane. Per questo motivo quando veniamo avvisati che c'è l'allerta meteo, dobbiamo stare a casa e evitare il piano terra. Le alluvioni, purtroppo saranno sempre più frequenti a causa dell'inquinamento. Di questi fatti non abbiamo trovato fonti scritte, ma grazie ai nostri nonni siamo riusciti a ricostruire ciò che è accaduto.



CLASSE II SCUOLA PRIMARIA DI FRANCAVILLA DI SICILIA

I cambiamenti climatici

La primavera meteorologica si è conclusa con un mese di maggio particolarmente piovoso ed eccezionalmente fresco. La frequente discesa sull'Europa centro-meridionale di correnti fredde di origine polare-artica hanno infatti determinato una anomala sequenza di perturbazioni che hanno coinvolto il territorio italiano con diversi episodi di mal tempo. Ricordiamo le 15 vittime della recente alluvione in Emilia Romagna, che ha generato sulla regione piogge persistenti, allagamenti e frane.

LA REDAZIONE



TERREMOTO 1908

Sicilia orientale :un territorio pericoloso

A oltre 115 anni dal terremoto europeo più devastante in termini di vite umane, la scienza sembra aver finalmente trovato una risposta, identificando la "pistola fumante" all'origine del disastro dello Stretto di Messina del 28 dicembre 1908. Il terremoto, che raggiunse magnitudo 7.1 della scala Richter, è stato il più forte in Europa da quando esistono le misurazioni strumentali.

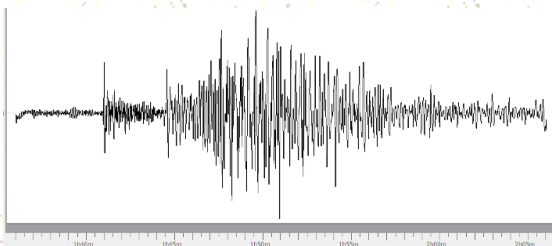
L'Europa aveva già assistito a un terremoto altrettanto distruttivo: il grande sisma che nel 1693 devastò Catania, Siracusa e Noto.

Ma il terremoto di Messina del 1908 è indubbiamente una pietra miliare della storia europea, in quanto avvenne quando la sismologia cominciava a muovere i primi passi. Fu così possibile misurare la magnitudo, oltre all'intensità del sisma - corrispondente al XI grado della scala Mercalli, equivalente a distruzione quasi assoluta. Anche in questo caso, al terremoto seguì uno tsunami che travolse i cittadini che erano riusciti a sfuggire ai crolli. La tragica contabilità delle vittime giunse a 100.000 vite perdute in quella fredda mattinata di dicembre.

La comunità scientifica nazionale e internazionale, in oltre un secolo di studi, ha cercato di localizzare la faglia responsabile dello scuotimento, senza giungere però a una risposta certa.

I TEMPI DI RICORRENZA

Gli eventi sismici hanno un loro tempo di ritorno, in periodo entro il quale il sisma si replica. Pare che il tempo di ricorrenza sul fenomeno di Messina e Reggio Calabria di circa 100 anni. Ad oggi sono già 115 anni...



Classe 3B scuola secondaria di primo grado di Francavilla di Sicilia

Ora però [uno studio pubblicato su Earth-Science Reviews](#) sembra avere, finalmente, svelato il mistero. La pubblicazione, risultato di una collaborazione internazionale fra le università di Catania e di Kiel (Germania) e l'[Osservatorio Etno dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia](#), documenta l'esito di una campagna di osservazioni basate su di una serie di prospezioni geofisiche ad altissima risoluzione (che hanno fornito una sorta di ecografia dei fondali dello Stretto), sull'analisi di dati sismologici e sullo studio delle dislocazioni di antichi terrazzi marini Quaternari (del [Quaternario](#), il periodo geologico più recente).

La profonda spaccatura lungo lo Stretto di Messina, rivelata da tecniche di ecografia, mostra evidenze di attività recente, con dislivelli del fondale marino con scarpate fino a 80 metri di altezza. All'altezza di Messina la faglia devia bruscamente nell'entroterra calabro, lungo il corso del fiume Catona

«La scoperta ha notevoli implicazioni per le popolazioni che si affacciano sullo Stretto di Messina: sapere infatti dove la faglia è ubicata permetterà in futuro di poter ridurre il rischio attraverso il monitoraggio con moderne tecnologia quali i cavi a fibra ottica già utilizzati sperimentalmente dal nostro gruppo di ricerca al largo di Catania e Siracusa», conclude Barreca.



OSSERVIAMO E DESCRIVIAMO LA SEMINA ATTRAVERSO UN ESPERIMENTO CONDOTTO IN CLASSE:

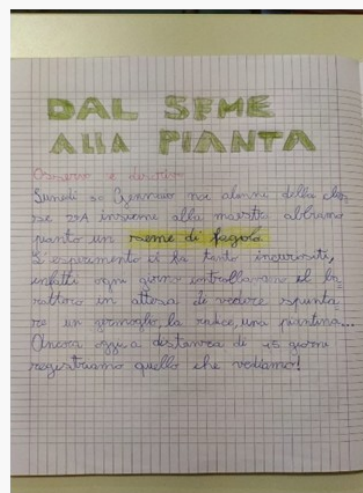
DAL SEME ALLA PIANTA

Lunedì 30 Gennaio 2023 noi alunni della classe 2^A, insieme alla maestra, abbiamo piantato un seme di fagiolo. Abbiamo utilizzato dei barattoli di vetro e del terriccio in uno e dell'ovatta nell'altro.

L'esperimento ci ha tanto incuriositi, infatti ogni giorno controllavamo i barattoli in attesa di vedere spuntare un germoglio, la radice, una piantina...

Oggi a distanza di quindici giorni registriamo felici ciò che vediamo cioè la nascita delle piccole radici. Continueremo a osservare e a descri-

vere cosa accadrà attraverso la conversazione in classe e i disegni nei fotogrammi della nostra "pellicola"!



CLASSE II—SCUOLA PRIMARIA DI FRANCAVILLA DI SICILIA

TI PRESENTIAMO GINO

Ti chiederai, chi è Gino? Adesso te lo presentiamo.

Gino all' inizio era un piccolo bruchetto che ci aveva portato la nostra professoressa.

Dalla nostra osservazione Gino era trasparente con delle striature bianche, nonostante la trasparenza non si vedeva come fosse fatto internamente. Per trasformarsi si nascondeva in mezzo ai petali dell' anemone. Si nutriva di afidi succhiandoli fino a svuotarli completamente. Per trasformarsi si nascondeva immezzo ai petali dell' anemone. Si nutriva di afidi succhiandoli fino a svuotarli completamente. Dopo alcuni giorni a riposo Gino diventò un piccolo bozzolo, all' inizio pensavamo che fosse morto invece era solo la sua ultima fase per diventare una mosca, infatti dopo alcuni giorni la professoressa ci mostrò Gino che era diventato una mosca. Ci siamo incuriositi e abbiamo fatto alcune ricerche su Gino e abbiamo scoperto che è un *Syrphus vitripennis*.



Scuola secondaria Francavilla di Sicilia Classe 1 A
Alunni D.S F.A.

Pane , Panelle , Crocchè

La Panella è una frittella di farina di ceci, tipico cibo da strada della cucina siciliana, in particolare palermitana. Vengono servite soprattutto in mezzo alle "ma falde" – forme di pane di circa 200 grammi con la crosta ricoperta di semi di sesamo (a Palermo detto "cimino", "gigiona" o giugiolona). Sono spesso consumate assieme alle "crocchi" (crocchette di patate) e condite a piacere con sale, pepe e limone.



La storia delle pianelle sembra risalire ai tempi degli arabi, durante la loro lunga dominazione in Sicilia, essi sperimentarono la macinazione dei semi di ceci per ricavare la farina che, mescolata all'acqua e cotta, dava vita ad un impasto simile alla polenta. Si suppone che le prime pianelle fossero cotte sulla pietra dentro a forni verticali tipici della cucina mediorientale. Nel Medioevo, probabilmente durante il dominio angioino, in Sicilia si iniziò a friggerle. La letteratura del tempo, infatti, narra che gli Angioini ne fossero particolarmente ghiotti. Certo è che pane e pianelle rimase uno dei capisaldi della gastronomia palermitana, l'ennesimo tributo alle astuzie dell'intelligenza che avevano trovato nell'impasto della farina di ceci un sostituto ancora più gustoso del pesce fritto delle classi abbienti. I ricchi le mangiavano di nascosto, mal celando l'invidia per i sapori di quelle strade sbarrate alle cucine dei loro palazzi. I poveri se ne nutrivano, trovando un felice connubio fra la bontà e il sostentamento. Da cibo quasi rituale, all'inizio venduto solo in inverno (da Santa Lucia a Natale) per festeggiare con il fritto l'abbondanza delle feste, pane e pianelle divenne poi il pasto quotidiano, spesso unico, della povera gente

La preparazione

La farina viene sciolta in acqua salata e viene girata con un mestolo a fuoco medio fino a farla diventare una pasta cremosa, poi viene stesa su un piano, tagliata e poi fritta. Le pianelle rappresentano il caratteristico spuntino del palermitano. Si possono acquistare in moltissimi luoghi della città, in particolare nelle friggitorie, anche ambulanti, delle strade di Palermo. Uno snack che nasce povero, come tutti i piatti a base di legumi e che un tempo costituivano una fonte proteica "facile" e alternativa alla carne; seppur povero ed economico rimane estremamente gustoso.

Ingredienti

Farina di ceci
Acqua
Prezzemolo



Panino ca meusa

Storia

L'origine di questa pietanza risale al medioevo, quando

Gli ebrei palermitani, impegnati nella macellazione della carne, non potendo venire retribuiti per precetto religioso, trattenevano come ricompensa le interiora che rivendevano poi insieme a pane e formaggio.

Il panino con la milza, nato e diffuso principalmente a Palermo, ha conosciuto una certa popolarità al di fuori dei suoi luoghi di tradizione. A Palermo alcuni dei meusari sono ambulanti e si trovano in luoghi dimercato come la Vucciria o Ballarò. Il più famoso è l'Antica Focacceria San Francesco che risale al 1834

U paninu ca meusa è un panino morbido con semi di sesamo. Il nome meusa in italiano vuol dire milza, ma il panino può essere imbottito anche con le interiora di vitello o anche



PREPARAZIONE

Per fare la meusa il "meusaro" utilizza una pentola, dove mette nella parte più bassa lo strutto e sopra le fette di meusa per friggerle con lo strutto bollente; una volta cotte le fettine vengono fatte scolare con carta assorbente. Dopo ciò la fettina viene messa subito nel panino per essere mangiato

Paste di mandorla

Un dolce esplosivo dal gusto morbido e dolce

Se si è andati almeno una volta in Sicilia si conserverà sicuramente fra i propri ricordi questa specialità tra le più golose della nostra bellissima isola... L'ingrediente essenziale sono chiaramente le mandorle.

STORIA ANTICA DELLE PASTE DI MANDORLA

La pasta di mandorla siciliana ha origini antiche ma non molto precise, infatti, questo dolce pare sia nato nella Sicilia dei monasteri, alla fine del 1100, in un convento della Martorana a Palermo da cui prende il nome anche la Frutta Martorana, un altro dei dolci a base di paste di mandorle. Altre fonti collocano invece la creazione di queste intorno al VI secolo. Secondo alcune ipotesi, questa è opera dei popoli Arabi che, mescolando zucchero di canna, mandorle macinate e frutta secca, hanno dato origine all'amatissimo dolce siciliano. Ora la pasta di mandorla è stata ufficialmente riconosciuta come prodotto agroalimentare tradizionale Siciliano ed inserita nella lista dei migliori prodotti Italiani. Questi dolcetti vengono realizzati anche in altre regioni del sud Italia, ma quelle tipiche Siciliane hanno una ciliegina candita o una mandorla al di sopra di esse. Le paste di mandorle sono perfette, con la loro estrema dolcezza e la consistenza che rimane più croccante all'esterno e morbida all'interno, da accompagnare con un tè o un caffè. Una ricetta semplice che richiede pochi ingredienti e pochi passaggi, ma anche tanta pazienza e cura dei dettagli... solo così si riuscirà a riprodurre fedelmente l'indimenticabile bontà delle paste di mandorla!

Ricetta per farle a casa

INGREDIENTI:

Mandorle pelate intere 250 g
Zucchero 250 g
Albumi (circa 2 piccoli)
Aroma alla mandorla ½ cucchiaino

PER GUARNIRE:

Ciliegie candite q.b.
Mandorle intere q.b.

PROCEDIMENTO: Per preparare le paste di mandorla, inserite in un mixer dotato di lame di acciaio le mandorle pelate e lo zucchero e frullate fino a ridurle in polvere; questo passaggio dovrà durare pochi minuti per evitare che le mandorle si surriscaldino e rilascino il loro olio. Unite gli albumi e l'aroma di mandorle e frullate nuovamente per amalgamare il tutto, l'impasto sarà pronto quando risulterà compatto ma morbido al tatto. Trasferitelo poi in un sac-à-poche ben resistente con una bocchetta rigata da 10 mm. Foderate una leccarda con la carta da forno che potete fissare meglio mettendo un po' di impasto ai quattro angoli della teglia. Formate dei mucchietti del diametro di 3 cm e alti circa 2 cm e guarnite parte di essi con le ciliegie candite tagliate a metà e parte con le mandorle intere.

Stocco (pescecestocco) alla messinese: "a ghiotta"

Il Pescecestocco a Ghiotta era anche il cibo della pausa pranzo dei portuali e degli operai, i quali consumavano velocemente la versione paninara: un filone di pane intriso di delizioso sugo, un pezzo di stocco e due patate. Una sorta di fast food dell'epoca. Era il cibo del popolo ed era delizioso. Il pescecestocco alla messinese affonda le sue radici in un lontano passato. Il Concilio di Trento (1545-1563), tra le varie regole che il cristiano doveva osservare, impose quella di "cucinare di magro" nel periodo quaresimale. Tutto parte da *Martin Lutero* che, tra le sue 95 tesi affisse alle porte del Duomo di Wittenberg, dichiarò guerra alla religione cattolica e questa, smossa da varie accuse, cominciò a guardare alla "povertà" della tavola". In realtà si narra che l'arcivescovo svedese *Olaof Magno*, a cui era stata affidata la chiesa di Santa Brigida (principessa svedese) eretta a Roma nel XIV secolo, a destare la curiosità intorno al pesce stocco: "un pesce detto merlusia, essiccato ai venti fressi che li mercanti germani barattano con cervogia, grano e legno". Il racconto si ricollega al fatto che la richiesta, sempre maggiore, fece arrivare dai mari del nord, bastimenti a vela adibiti al trasporto del pescecestocco essiccato dai venti freddi delle isole Lofoten e chiamato in quelle terre lontane "GadusMorrhua come il baccalà con la differenza, però, che questo è conservato sotto sale. In breve tempo raggiunse ogni località dal Veneto alla Liguria, dalla Campania alla Sicilia. A Messina, la città dello Stretto, dove attraccavano centinaia di navi di ogni nazionalità, nonostante un mare pescosissimo, divenne simbolo della cucina locale e, intorno alla zona del porto, nacquero "i putii di manciari" dove era possibile incontrare, sin dalle prime ore del giorno, come clienti fissi i "scaricatori i pottu", consapevoli che un pasto simile li avrebbe rinvigoriti, dandogli la forza per affrontare la pesante giornata. Il terribile terremoto del 1908 fece temere la scomparsa di Messina e delle sue tante tradizioni ma, qualche anno dopo, ecco apparire un piroscampo carico di pesce stocco che ritornava ad eternare il simbolo culinario della città. La ricetta che vi diamo è quella del "pesce stocco alla messinese" che profuma di aromi mediterranei quali capperi, olive bianche, cipolla, sedano e pomodoro.



PREPARAZIONE

Ingredienti per 4 persone

800 gr polpa di stoccafisso già ammollata
 500 gr di patate a cubetti
 250 gr di pelati
 150 gr di pere a dadini
 50 gr di cipollotti tritati
 50 gr di concentrato pomodoro
 50 gr di olive verdi
 50 gr di sedano tritato
 15 gr di capperi dissalati
 20 gr di pinoli
 peperoncino a piacere

Tempo di preparazione

30 minuti (escluso ammollo stoccafisso)

Tempo di cottura

Un'ora/ un'ora e mezza

Preparazione della ricetta dello stoccafisso messinese alla ghiotta.

1. Se utilizzate lo Stoccafisso secco, seguire la procedura di ammollo per bagnare ed idratare la polpa
2. Una volta ammorbidito lo stoccafisso, tagliarlo a pezzi quadrati, possibilmente uguali.
3. Tritate i cipollotti ed il sedano, tagliate le patate a cubetti e le pere a dadini
4. Soffriggere i cipollotti a fuoco basso ed aggiungere man mano gli altri ingredienti ad esclusione del pomodoro e dello stoccafisso. Far sudare il tutto per 5 minuti.
5. Aggiungere il pomodoro e continuare la cottura per altri 15 minuti
6. Aggiungere lo stoccafisso
7. Cuocere per un'ora (opio) continuando ad aggiungere acqua per mantenere "morbido" il piatto
8. Alla fine, far asciugare l'acqua in eccesso e servire.

Le ceramiche di Caltagirone



La **Ceramica di Caltagirone** è un tipo di ceramica elaborata nell'omonimo centro. È una delle più conosciute d'Italia, nonché una delle più documentate e stilisticamente variegata. Le sue origini sono molto antiche. Secondo gli esperti, i ceramisti arabi, sin dall'827, a seguito della conquista musulmana dell'isola, si sarebbero stabiliti qui e avrebbero dato un forte impulso all'arte ceramica, con i procedimenti tecnici usati in Oriente



La ceramica di Caltagirone è stata legata per molti secoli alla creazione di vasi, utensili da cucina e complementi d'arredo. Le fantastiche mattonelle di Caltagirone sono oggetti d'arredo per eccellenza, anche se non hanno mai raggiunto i numeri e la diffusione delle più famose mattonelle portoghesi, le Azulejos, con cui hanno in comune lo stile barocco. L'Ottocento, con l'uso del cemento nei pavimenti e col dilagare di terraglie continentali, dà un fatale colpo alla ceramica caltagirone che viene lavorata solo dalle tradizionali botteghe artigianali.

In questo periodo, comunque, si ergono i nomi di Giuseppe Di Bartolo, ceramista pittore e plastificatore, e di Enrico Vella e Gioacchino Ali. Questi maestri furono gli ultimi bagliori della ceramica caltagirone e con la loro scomparsa Caltagirone avrebbe cessato di essere annoverata fra le città produttrici di maioliche e terrecotte se non fosse per il sorgere di una nuova Scuola di Ceramica, innestata sulla vecchia tradizione ceramista.

FASI DI LAVORAZIONE DELLE CERAMICHE

Il processo di lavorazione che porta alla creazione delle nostre ceramiche si suddivide in sei importanti fasi: Tornitura, Essiccazione, prima cottura, Smaltatura, Decorazione e Invecchiamento. Per ciascuna di queste fasi si dedica la massima cura in ogni dettaglio perché il prodotto finale sia il risultato di un'opera unica, inimitabile e inalterata nel tempo. La tornitura e la modellazione consistono nel dare forma e design alle creazioni. La seconda fase è l'essiccazione nella quale i prodotti sono sottoposti ad un asciugaggio lento, graduale e naturale senza sbalzi di temperatura. A questa fase seguirà la prima cottura con forni elettrici e a gas che raggiungono temperature stimate a 1000° circa. Dopo la prima cottura vi è la smaltatura, nella quale i prodotti acquistano una colorazione totalmente bianca a base di ossidi e caolino; pronti così per passare nelle mani dei decoratori i quali daranno colore e stile alle creazioni. I colori utilizzati vengono ideati e studiati secondo tonalità di colore che per effetto .L'ultima fase consiste nella seconda cottura che arriva quasi a 950° dove le maioliche acquistano una cristallizzazione unica per donare luce alle opere d'arte. Infine l'ultimo percorso dei prodotti si conclude con l'antichizzazione, diventando ancora più caratteristici e con un richiamo allo stile classico delle ceramiche di Caltagirone.

Gli alunni della pluriclasse di Roccella Valdemone: piccole guide turistiche virtuali del loro paese

Roccella Gli alunni della pluriclasse quarta e quinta primaria del plesso di Valdemone si sono trasformati in piccole guide turistiche virtuali per il loro paese. Il progetto, che si è concluso con la redazione di questo articolo, ha visto gli alunni costituire una piccola redazione, con lo scopo di individuare e di descrivere i luoghi di interesse da far conoscere ad un eventuale visitatore.

Utilizzando una mappa di Roccella Valdemone, gli alunni hanno individuato le Chiese, il Castello, il Palazzo Spadafora, la Carcara, le Cascate di Palazzolo, i punti panoramici e i luoghi più suggestivi delle vie del loro piccolo paese di montagna. Dopo aver effettuato delle uscite sul territorio per scoprire, visitare e fotografare il paese, gli alunni hanno ricercato informazioni su ciascun luogo, utilizzando siti e blog su internet e consultando testi recuperati a scuola e in biblioteca. Alcune notizie sono state integrate con la visione di filmati reperiti su YouTube. La redazione ha poi prodotto le sintesi. La redazione ha poi prodotto le sintesi delle notizie su ciascun luogo, di cui ha registrato gli audio in Mp3 e creato i rispettivi QRCode per arricchire ed integrare la mappa del paese. In questo modo, gli alunni hanno prodotto una guida turistica virtuale per Roccella Valdemone.

Il progetto ha permesso agli alunni di acquisire conoscenze e competenze in diverse aree, tra cui la ricerca, la scrittura, la produzione di audio e la tecnologia dei codici QRCode. Inoltre, il progetto ha consentito agli alunni di scoprire, visitare e valorizzare il patrimonio culturale e naturale del loro paese..

Il lavoro degli alunni ha dimostrato che anche i più giovani possono fare la differenza nella promozione del turismo locale. Grazie alla loro passione e al loro impegno, Roccella Valdemone ora ha una guida turistica virtuale prodotta da giovani giornalisti in erba



IL CONVENTO DEI FRATI MINORI A MALVAGNA

TERRITORIO

Il convento dei frati minori è uno dei monumenti più importanti di Malvagna, dedicato a S. Giuseppe

Fu eretto intorno al 1720 per volontà di Ignazio Migliaccio, il quale aveva ricevuto il feudo di Malvagna dalla moglie Felicia Lanza e volle realizzare un luogo di accoglienza per i frati minori. Purtroppo, ad oggi, per mancanza di fondi, il convento è in stato totale di abbandono e vige anche un divieto di ingresso a causa di un reale pericolo di crolli. Questo edificio era il fiore all'occhiello del paese, al suo interno vi erano degli affreschi stupendi risalenti alla seconda metà del 700, realizzati nelle 23 lunette formate dalle volte del porticato. Vi era un pregevole altare maggiore di



legno, questo però scomparso. Il prospetto, di stile baroccheggiante, rivolto verso l'Etna, è solenne con la chiesa, l'accesso al chiostro, la facciata del convento punteggiata da minuscoli balconcini e il muro con il cancello in ferro che si affaccia sull'orto adesso incolto. Una cuspide, annessa alla

chiesa, simboleggia il campanile. Intorno al 1730 un frate affrescò le mura del chiostro e abbellì l'interno della chiesa con semplici pitture popolari. L'altare ligneo, ormai quasi inesistente, è un'opera barocca formata da un corpo principale a 3 piani di tipologia "a torre", con copertura a cupola sormontata da una croce, il piano inferiore più grande, ha un'apertura centrale. La zona sottostante è incuneata in due ali di gradini a 4 livelli che compongono l'altare, al centro si trova il tabernacolo chiuso da uno sportello nel quale è rappresentata l'*Ultima Cena*. Le tre aperture sono tra di loro allineate e il primo e l'ultimo livello sono adornati da colonnine con base quadrata tutte scolpite a intaglio.

Il convento fu luogo di preghiera e di lavoro e poteva ospitare sino a 40 monaci. Dal 1860, in seguito all'espropriazione e all'incameramento dei beni ecclesiastici, rimase disabitato. Ancora oggi l'edificio può essere visitato all'esterno.

LA STORIA DI MOJO

La nascita di Mojo risale ai primissimi anni del Seicento, quando il territorio fu trasformato in un feudo e consegnato alla famiglia Lanza, la quale è considerata la fondatrice di Mojo. Con grande impegno, hanno fatto realizzare diversi edifici come il palazzo Baronale, dove oggi si a, Mojo venne unita a Malvagna, fondendo un unico territorio che veniva chiamato Lanza.

Questo comune non durò a lungo: alla fine del fascismo, con la nascita della Costituzione della Repubblica Italiana, il comune di Mojo Alcantara tornò al suo territorio originario, separandosi definitivamente da Malvagna.

LA SAGRA DELLE PESCHE

Il paese di Mojo Alcantara celebra il frutto più gustoso dell'estate con la tradizionale sagra delle pesche. La manifestazione è stata organizzata dall'amministrazione comunale in collaborazione con la Pro Loco e tutti gli anni richiama visitatori da ogni parte del comprensorio. In questa sagra i visitatori possono acquistare gustose pesche e inoltre si possono trovare anche prodotti artigianale. Questo è un evento importante che ha reso il paese molto famoso.

ORIGINE DEI NOMI

Malvagna: l'origine del nome Malvagna è incerta, potrebbe derivare da un nome di persona non ben identificato o dal latino *malva*, un genere di piante della famiglia delle *Malvaceae*. Malvagna fu fondata nel 1626, ai tempi chiamata Lanza Maggiore insieme a Mojo che veniva chiamato Lanza Minore.

Mojo Alcantara: il nome di Mojo Alcantara deriva dal latino *mojus* o dall'arabo *al-mudde* probabilmente si riferisce a *modium* (moggio). La seconda parte deriva dall'arabo *al-qānṭarah* (ponte ad arco) e fu aggiunto al nome nel 1862.

A FERA O MOJO

FINO A MENO DI MEZZO SECOLO ADDIETRO IN OGNI PAESE E CITTA' DELLA SICILIA IN OCCASIONE DEI FESTEGGIAMENTI DEL SANTO PATRONO ,SI TENEVANO ALL'APERTO LE FIERE DEL BESTIAME E DELL'ARTIGIANATO TRADIZIONALE. LE PIU' IMPORTANTI DI ESSE AVEVANO CADENZE ANNUALI E GLI ALLEVATORI ,COME PURE I COMMERCianti ED I VENDITORI AMBULANTI NE MEMORIZZAVANO INDELEBILMENTE LE DATE PER NON MANCARE A TALI APPUNTAMENTI. SUL FINIRE DEL MESE DI SETTEMBRE DI OGNI ANNO ,IN MOJO ALCANTARA,PICCOLO PAESE DELL'ENTROTERRA SICILIANO SITUATO A CIRCA 25 KM DA TAORMINA IN PROVINCIA DI MESSINA,SI SVOLGE DA SECOLI LA FIERA DEL BESTIAME E DELL'ARTIGIANATO REGIONALE TRADIZIONALE,IN CONCOMITANZA CON LA FESTA DEL SS.CROCIFISSO.A "FERAMOJU" HA INIZIO IL MARTEDI' CON LA FIERA ZOOTCNICA ,MA VIENE INAUGURATA LA DOMENICA PRECEDENTE ,QUANDO GLI ALLEVATORI CONDUCONO IL BESTIAME NEI TERRENI DOVE SI SVOLGERA' LA MANIFESTAZIONE CHE,PER L'OCCASIONE ,DEVONO ESSERE LASCIATI LIBERI ENTRO LE 10:00 DEL MATTINO DAI RISPETTIVI PROPRIETARI .E'QUESTA LA COSIDETTA "FERA FRANCA ",CHE VIENE SALUTATA DALLO SPARO DEI MORTARETTI E DAL SUONO A FESTA DELE CAMPANE. DURANTE LA SETTIMANA IN CUI SI SVOLGE LA FIERA DI MOJO ,LE STRADE DEL PICCOLO BORGO SI RIEMPIONO DI TANTISSIMI VISITATORI ,MOLTI DEI QUALI PROVENIENTI DAI PAESI VICINI CHE GIUNGONO SIN QUI PER AMMIRARE LE NUMEROSE BANCARELLE LOCALI. NELLE VIE DEL PAESE SI RESPIRA ARIA DI FESTA,GLI ODORI E I SAPORI TRADIZIONALI SI DIFFONDONO NELL'ARIA. SULLE BANCARELLE SI TROVA DI TUTTO E DI PIU'.UNA SPECIALITA' CULINARIA MOLTO RINOMATA SONO LE COTENNE DEL MAIALE E LE GUSTOSE PORCHETTE. LA FIERA DI MOJO ALCANTARA SI CONCLUDE IL LUNEDI' CON LA FIERA DELLA CASALINGA CHE CHIUDE I FESTEGGIAMENTI.

CLASSE V-SCUOLA PRIMARIA-MOJO ALCANTARA.



Il vulcanetto di Mojo

Il Monte Mojo è un vulcano spento della Sicilia e si trova nella valle dell'Alcantara. È nato circa un migliaio di anni fa. È alto 709 metri sul livello del mare. La larghezza del suo cratere è di 700 metri e diversamente



dall'Etna ha la base al di fuori dell'edificio vulcanico. Secondo alcuni studi fatti nel 1880 la lava del monte Mojo diede origine alle Gole dell'Alcantara e formò la penisola di Capo Schisò.

Studi recenti invece dicono che le colate del vulcanetto avrebbero percorso solo centinaia di metri ed è impossibile che possa avere nuove eruzioni.



La leggenda

Una antica leggenda narra di due fratelli contadini e uno dei due era cieco. Il fratello cieco era vittima dell'altro. Ogni volta quello vedente rubava i covoni del fratello cieco e li nascondeva sul Monte Mojo. Un giorno mentre era in cima ai covoni Dio lanciò un fulmine su di lui, perché aveva visto la sua cattiveria. Il fratello vedente morì bruciato dal fulmine e insieme a lui bruciarono i covoni. Grazie alle ceneri dei covoni il Monte Mojo divenne molto fertile.



MOIO ALCANTARA

Moio Alcantara è un comune italiano di 659 abitanti della città metropolitana di Messina in Sicilia. È situato a circa 535 m s.l.m. Gli abitanti di questo centro si chiamano Moiesi. La nascita della città di Mojo si ebbe nel 1602 sotto la reggenza di Palmnerio Lanza: in quell'anno, infatti, l'autorità regia gli concesse la "licentiapopolandi". Il suo nome è collegato al Vulcanetto, la cui forma ricorda il "Moggio o Mojo", ovvero un antico recipiente per misurare il grano. Una peculiarità di questo paesino è la presenza di un vulcanetto spento, il più eccentrico e settentrionale cono vulcanico dell'Etna, si presume risalente al 1000 A.C.

LA FIERA

Si svolge in concomitanza con i festeggiamenti in onore del SS. Crocifisso pregevole opera scolpita da Frate Umile da Petralia cui la popolazione del luogo è molto devota. Si tratta di una delle più antiche fiere del bestiame della Sicilia e si svolge nell'ultima settimana di settembre.

Monte Mojo

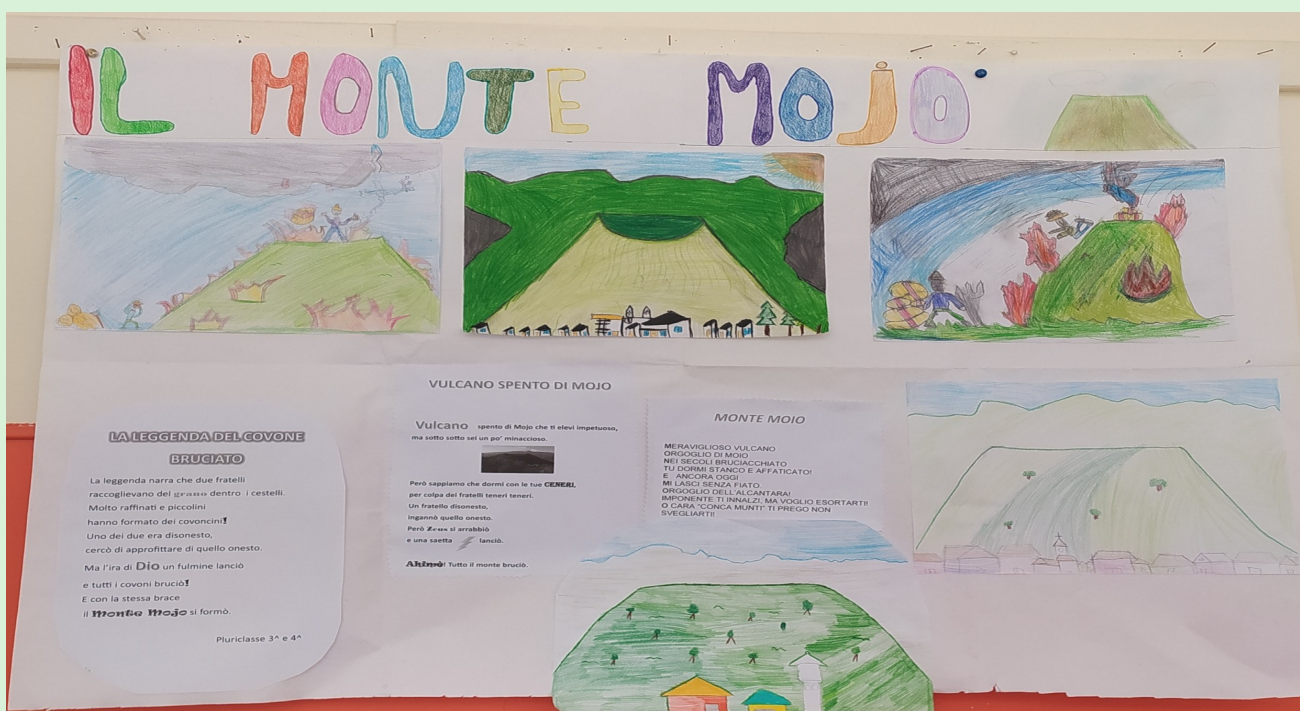
**Il Monte Mojo è un vulcano spento
che tra le spine dorme contento
E ci si può entrare dentro.
Molti anni fa ha esaurito la sua attività!
Alle Gole dell'Alcantara arrivò
e formò il Golfo di Schisò.
La leggenda narra che
due fratelli hanno litigato
e il Monte Mojo è affumicato.
Dio lanciò un fulmine infuriato
e così i covoni ha bruciato.
La terra fertile diventò
e nella valle, Mojo Alcantara si creò!**

Vulcano spento di Mojo che ti elevi impetuoso,
ma sotto sotto sei un po' minaccioso.
Però sappiamo che dormi con le tue ceneri,
per colpa dei fratelli teneri teneri.



MERAVIGLIOSO VULCANO
ORGOGLIO DI MOIO
NEI SECOLI BRUCIACCHIATO
TU DORMI STANCO E AFFATICATO!
E ANCORA OGGI
MI LASCI SENZA FIATO.
ORGOGLIO DELL'ALCANTARA!
IMPONENTE TI INNALZI, MA VOGLIO ESORTARTI!
O CARA "CONCA MONTI" TI PREGO NON SVEGLIARTI!

*Il Monte Mojo è un vulcano
spento
che tra le spine dorme con-
tento e
ci si può entrare dentro.
Molti anni fa ha esaurito la
sua attività!
Alle Gole dell'Alcantara arri-
vò
e formò il Golfo di Schisò.*



RoccellaNews

Storia di Roccella (Poesia)

Se tu, scorrendo le falde settentrionali del Mongibello da Randazzo a Francavilla, giungi là, ove l'Alcantara, limite all'annerite lave, s'ingrossa per le acque d'altro fiume, e ti addentri in quella vallata lunghesso la fiumana, a tre miglia e mezzo in distanza trovi la Roccella.

Fabbricata su di una scoscesa rupe a quando a quando inchinata, presenta nella sua figura pressoché un triangolo. Dalla parte di oriente si leva una roccia ripida che vi sta a cavaliere, mentre coll'antico castello baronale già edificato da verso l'occidente sopra un promontorio, par che chiudano in mezzo l'abitato.. Da tramontana in lontananza vi fan corona le colline che la dividono dai territori di Floresta e Montalbano.



A mezzogiorno poi maestosamente bello a vedersi, vi si para innanzi l'Etna potente, che quasi piramide innalza l'alta sua cima.

(Introduzione tratta dal libro "Su Roccella Valdemone"

Del dott. Luigi Genovese
Camarda, Catania 1855)

Il primo nome del paese fu Auricella o Rocchella poi Roccella-Randazzo ed in ultimo Roccella Valdemone.

A circa 40 chilometri dalla costiera jonica, risalendo lungo la valle dell'Alcantara, situato a 813 metri di altezza si trova Roccella Valdemone, un paesino incastrato fra due rocce. In questo paesino si respira un'aria salubre e si vive una vita tranquilla. Le tradizioni, profondamente radicate, sono dure a morire. Le tracce lasciate dagli arabi nella cultura e nello spirito dei siciliani sono malte. Dagli arabi le coltivazioni importanti furono quelli dell'arancio e dei limoni. L'agricoltura fu potenziata da loro con un sapiente sistema di canalizzazione e di irrigazione:

Infatti, ancora oggi, si sentono a Roccella parole di derivazione araba come per esempio la gebbia ovvero la vasca in cui viene raccolta l'acqua.

Il normanno Ruggero d'Altavilla tolse la Sicilia agli Arabi e ricompensò le nobili famiglie che lo avevano aiutato concedendo loro dei territori; quello di Roccella è stato dato agli Spadafora, i quali però dovettero cederlo assieme al castello, che è uno dei più inespugnabili del regno.



Le Chiese di Roccella

Le Chiese di Roccella sono cinque, tra cui due sconsacrate, e sono: San Michele (che adesso viene utilizzata per fare dei giochi o concerti che hanno la funzione di stare tutti insieme) e il calvario, che si trova in uno dei punti più alti di Roccella e sono sconsacrate.

Mentre le chiese consacrate sono tre, la Matrice (quella più utilizzata), la chiesa di Santa Maria e infine la chiesa del Carmine.

SANTA MARIA: è stata costruita nel 1526 e si trova nella piazzetta di Santa Maria. È un esempio delle diverse dominazioni che la Sicilia ha subito dai Greci ai Romani, dagli Arabi ai Normanni. Quest'ultima, infatti, è una chiara testimonianza del periodo Arabo-Normanno della Sicilia: risalente al XVI secolo, la cupola tondeggiante è caratteristica di una moschea. Oltre alla statua, non sono presenti molte le opere al suo interno, a parte un coperchio del fonte battesimale. Una sezione della chiesa priva di porte era dedicata ad un ossario. Si dice che all'interno sia custodito un antico orologio che i roccellesi chiamavano "u centu". Fra le chiese di Roccella, questa è una delle più importanti. La presenza della statua della Madonna dell'Udienza le fa acquisire maggiore lustro.



CARMINE: questa chiesa si trova all'inizio del paese: è composta da una sola navata e custodisce l'immagine della Madonna del Carmelo. Fu eretta nella seconda metà del XVIII secolo sulle rovine di un vecchio convento dei Carmelitani ad opera del Sac. Luigi Genovese. Una tempo, il 16 luglio, giorno della Madonna del Carmelo, i roccellesi che portavano il Suo nome, organizzavano una bella festa alla quale partecipavano tutti i cittadini. Oggi tale tradizione sacra non viene più celebrata in osservanza delle indiscutibili disposizioni della Curia Arcivescovile di Messina, che variano in tutta la provincia.



LA MATRICE: è stata costruita nel 1540 ma non si sa di preciso la data di quando sia stata consacrata. Si trova in piazza Duomo ed è dedicata a San Nicola di Bari. L'interno è diviso in tre navate divise, a loro volta, da due file di colonne in pietra arenaria. Il tetto ligneo, che percorre l'intera lunghezza delle tre navate, guardando verso l'altare a sinistra, in fondo alla navata, si trova un meraviglioso trittico marmoreo realizzato dallo scultore Antonello Gaggini. In quest'opera sono raffigurate, al centro la natività e dai lati troviamo San Nicola di Bari e San Giovanni Battista. Verso la fine degli anni Ottanta è stato oggetto di un'importante opera di restauro che ha avuto ad oggetto sia il riportare alla luce parti di struttura in pietra, che erano state nel tempo ricoperte con intonaco, sia la posa di un meraviglioso pavimento in cotto siciliano tirato a mano e sapientemente trattato in modo da armonizzarsi con l'ambiente circostante. Inoltre è stato collocato un nuovo altare in marmo nero bocciardato, scolpito in maniera tale da riprendere lo stile dei capitelli delle colonne. L'opera è stata realizzata dai fratelli Alberghina di Caltagirone. Ad incrociare il tutto vi sono dei quadri di artisti sconosciuti. È considerata una delle chiese più belle della diocesi.





Storia ra Za Draga

Quando un bimbo faceva i capricci, per impaurirlo e farlo stare buono, lo si minacciava di chiamare la "Za Draga" e, se egli chiedeva chi fosse, gli si raccontava la seguente leggenda.

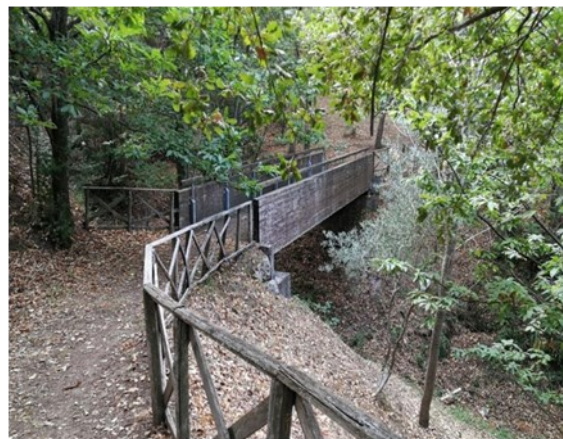


Tanti anni fa viveva a Roccella un mostro: donna nella parte superiore e di fattezze animali nella parte inferiore. Con lei abitava una coppia di servitori che avevano sette figli. La Za Draga, per nascondere la sua mostruosità,

stava sempre a letto, fingendosi malata e, di tanto in tanto, chiamava aiuto, simulando forti dolori. I bambini, sentendola, accorrevano ma venivano malamente ripagati delle loro premure perchè, uno alla volta, la Za Draga se li mangiava. I genitori, disperati, cercavano i bambini scomparsi ma poi, non trovandoli, si rassegnavano.

Una volta, però, la madre sentì i lamenti della Za Draga e, accorsa per vedere cosa avesse, scoprì con orrore la vera natura di quell'essere. Atterrita, lo raccontò al marito. Ma questi non volle crederle, pensando che fosse impazzita a causa del dolore per la perdita dei figli. Così andò a sfogarsi con la Za Draga, che considerava una benefattrice. Ma questa, nel timore che l'uomo andasse a raccontare la cosa in giro, lo pregò di avvicinarsi e, uscendo la coda da sotto le coperte, gliela attorcigliò addosso dicendo: - Ri undi ti cuminciu? Ra testa o ri peri? - e il pover uomo, accortosi del suo grave errore, rispose: -Pi non scutari a me muglieri, cumincimi ri peri.

Da questa leggenda prende il nome il parco, appunto il parco della " Za Draga"



CANZONI

Le seguenti strofe, facevano parte di canzoni e stornelli il cui tema predominante era l'amore: d'amore.

*-Aiu lu cori quantu na nucilla,
vaiu circandu na picciotta bella,
ca scarpina comu avia illa,
cu li scarpinelli cu li cianciannelli,
pi pigliari na picciotta bella...
Quandu passu ri cca nun viu a nullu.
Scurusa mi pari sta vanella.
Pi pigliari na picciotta bella ...
Pi pigliari na picciotta bella ...
Spiu a li vicini und'evi illa.
"A missa si ni iu Pippinella"
Arzira mi partivi ri tantu luntanu,
'nta n'ura mi fici stu camminu.
E ora chi sugnu 'nta stu chianu,
canzuni ti ni cantu ri cuntinuu*

*-E iò ci passu comu ci aiu a passatu,
picchè la vita mia la penzu pocu.
A ogni vanella mettu nu surdatu,
a ogni finestra na fana ri focu.
Iò mi cuntentu mi moru bruciatu,
basta ca levu illa ri stu focu...
-Capilli biondi cu si veru attornu,
comu non penzi ca mi fai muriri.
La notti mi fai perdiri lu sonnu,
lu iornu comu un pazzu mi fai iri.
Non t'aiu datu dispiaciri;
iò mi cuntentu ri patari notti e iornu,
'nta li brazzuzza toi vogliu muriri...*

*-U pisci fora ri l'acqua pocu
campa,
cussì non campu iò senza ri
tia,
anima ru ma cori, anima
mia.*

la festa della Madonna Dell'Udienza

A Roccella particolarmente forte è la devozione per la Madonna dell'Udienza, che viene festeggiata nel periodo di Ferragosto. Nel passato, l'11 Agosto, verso il tramonto, un bambino del ceto civile, vestito a festa, entrava in sella nel paese annunziato da squilli di tromba; era scortato dal barone col suo seguito di cavalieri e da quanti nel paese avevano un cavallo e portava il mano una bandiera, che andava a piantare nel campanile della Chiesa Di Santa Maria Dell'Udienza. Aveva, così, inizio la festa, che si protraeva per diversi giorni.

Adesso la Festa della Madonna Dell'Udienza si svolge nei giorni del 14,15 e 16 Agosto di ogni anno.

*La celebrazione prevede la processione, una funzione religiosa nella piazza principale del paese e la benedizione dei bambini. Il simulacro della Madonna, antica opera attribuita ad Antonello Gagini, viene condotto interamente a spalla attraverso l'uso di una portantina rudimentale, detta **baiardu**.*

Inizia il 14 mattina trasportando la statua della Madonna dalla Chiesa di Santa Maria alla Chiesa Matrice.

Continua così la festa con la processione il 15 pomeriggio.

Infine si conclude con l'ultima processione portando la statua nuovamente nella Chiesa di Santa Maria.

Nei giorni che precedono e seguono l'evento vengono organizzate altre manifestazioni sia di carattere culturale che ricreativo.



La dimora degli Spadafora è stata per lunghi secoli l'antico castello baronale. È probabile che sia stato fatto costruire dagli stessi Spadafora, ma non è da escludere che fosse una costruzione araba come altri castelli saraceni dell'Alcantara.

Il castello in cima a quella roccia si dovrebbe immaginare una salda fortezza inaccessibile da ogni parte, con mura colossali, guarnito di torri merlate.

Dalle persone anziane del paese si sente ancora raccontare che, negli anni passati, nei pressi del luogo dove si trovava il castello furono scoperti dei cunicoli che non sono mai stati esplorati e quindi non possiamo trovarli in nessun documentario storico. È verosimile pensare che tali cunicoli servissero a collegare il castello a una parte tuttora chiamata "Difesa", una zona boschiva ricca di alberi secolari e di una fitta vegetazione.

Senza dubbio la massa urbana si andò sviluppando nell'antichità, con una disposizione concentrica nei confronti del castello e questo si può capire osservando la topografia attuale del quartiere di Santa Maria. Ciò fa pensare che gli antichi roccellesi abbiano costruito le prime abitazioni a ridosso delle mura del castello, le nuove abitazioni vengono costruite rispettando questa struttura concentrica.

I sudditi dimorando accanto al castello si sentivano più sicuri in caso di attacchi così da poter ripararsi nelle mura del castello baronale.

Il barone era felice di accoglierli perché i loro vantaggi erano reciproci: il barone assicurava gli abitanti e offriva loro del cibo, e in cambio gli abitanti rafforzavano le difese del castello.

Probabilmente dopo che tale costruzione andò in rovina gli Spadafora continuarono a dimorare a Roccella in un palazzotto situato nell'attuale Piazza Duomo.

L'entrata si affaccia nella piazza con una grande portata d'arco, sovrastata da un lungo balcone; al centro in alto, in direzione della porta centrale, si nota il blasone della famiglia Spadafora scolpito su pietra su quale si nota scolpita la data 1810.

Fu costruita su ordine degli Spadafora anche la chiesa dedicata a Santa Maria dell'Udienza nella quale viene venerata la statua della Vergine Madre con in braccio il figlio al quale rivolge lo sguardo. Si suppone che la statua sia opera di Antonello Gagini poiché, come in tutte le altre Madonne dell'artista, dove è presente lo stesso stile. Sulla faccia laterale della base è stato scolpito lo

stemma della famiglia Spadafora. Maria Santissima dell'udienza si venera ancora oggi come patrona di Roccella.

Proseguendo per Via Letizia si arriva sotto il castello.



A Roccella nel mese di agosto il 14, 15 e 16 si celebra la festa della Madonna dell'Udienza. Nei giorni indicati si fanno diverse attività divertenti: una di queste è la fiera Franca, una sfilata medievale che è stata fatta per la prima volta nel 1463. Anche a Randazzo, nello stesso periodo, il Re diede il permesso di festeggiarla. Per questo si ebbero da subito problemi di concorrenza. Randazzesi e roccellesi hanno avuto da sempre conflitti. I mercanti di Randazzo avevano interessi commerciali in questa fiera e per questo motivo tentarono in tutti i modi di trovare un accordo, tuttavia i Roccellesi si rifiutavano perché il loro permesso per fare questa fiera era stato dato prima rispetto a Randazzo. I randazzesi pe-

rò non gliela diedero vinta e perciò portarono la questione in un tribunale, il quale favorì Randazzo che si pronunciò affermando **che nessun paese oltre le 30 miglia intorno potesse celebrare contemporaneamente un'altra fiera.**

Questa sentenza però non venne rispettata dai roccellesi che, quindi, non disdettero la fiera.

La vicenda finì pacificamente alla fine del XVII secolo quando, contro voglia, le autorità di Randazzo furono costrette a disdire la fiera. A Roccella questa tradizionale fiera continua ancora oggi a essere festeggiata il 15 agosto.



ROCCELLANEWS

STORIA PALAZZO SPADAFORA

Gli Spadafora, diedero inizio alla baronia intorno al 1296 con Damiano Spadafora. Nonostante dei periodi di interruzione, in cui subentrò anche la famiglia Lauria, gli Spadafora mantennero la baronia fino al 1812, epoca in cui vi fu l'abolizione del feudalesimo.



Storia del nome

Anticamente veniva chiamata *Auricella* e *Rocchella* (dal latino medievale *Roccella*, piccola rocca), in seguito *Roccella Mediterranea* (anno 1676), quindi *Roccella di Randazzo* e infine *Roccella Valdemone*. Il nome "Valdemone" ha origine da una delle tre circoscrizioni amministrative con cui gli Arabi suddivisero la Sicilia, ossia dal Vallo di Demenna, che a sua volta discende dal latino *Vallum* (vallo). Il ritrovamento, in territori vicini a Roccella, di monete greco-romane fa supporre la presenza di antichi insediamenti umani. A monte dell'odierno abitato, nella valle del torrente Pillera, già sin dal 1112 esisteva il cenobio di San Nicolò di Pillera (anche Pel-lera), elencato come uno dei trentotto monasteri dipendenti dall'Archimandrita del SS

SACRA RAPPRESENTAZIONE FRANCAVILLESE



Manifestazione folkloristico-religiosa, radicata nell'animo degli abitanti e risalente a tempi remoti. In anni antichissimi, in occasione del Venerdì Santo, un pio sacerdote, Padre Silvestro, organizzava una sfilata di fanciulli. Grazie ad un altro sacerdote, Gaetano Calabrese, nel 1865 le scene, rimaste a lungo assai semplici, furono ampliate e completate, prendendo l'aspetto che si è tramandato fino

ad oggi. Lo spettacolo attraversa tutto il centro storico e vede interessati numerosi personaggi che interpretano vari ruoli e si alternano in un susseguirsi di scene e costumi. La manifestazione coinvolge tantissime persone che si raccolgono in un'atmosfera di preghiera e di fede.



LA CHIESA MATRICE

Costruita nel XVI secolo, presenta all'interno una sola navata. Sull'altare maggiore si ammira il tabernacolo, opera della scuola del Gagini. Nella cappella destra vi è un Crocifisso di legno brunito e in quella sinistra un quadro ad olio del '600 raffigurante l'Assunzione della Vergine e la statua di legno di S. Antonio Abate. La principale caratteristica della chiesa è il portale in stile gotico scolpito su pietra arenaria. Il vecchio campanile del '400, demolito per minaccia di crollo, è stato sostituito da uno nuovo edificato nel 1852 ad opera di Leone di Savoia: la parte basale è in pietra lavica e la parte centrale presenta i laterali in pietra bianca martellata. È aperta ai fedeli solo il venerdì mattina.



BUONE VACANZE



A.S. 2022/2023